

Poste Italiane, Roscigno: «Ora sui fatti non si scherza»

Intervista al segretario generale Slp-Cisl sui tavoli aperti per ogni ramo aziendale: «Bene la conferma di Del Fante, ma la guardia resta alta»

LIVIO MAGNUSELLO

«Abbiamo apprezzato la scelta del Governo di riconfermare alla guida del gruppo Poste Italiane, sia Matteo Del Fante che Giuseppe Lasco perché si garantisce continuità in una fase delicata per l'azienda. Ma soddisfazione non significa che abbiamo abbassato la guardia. Al contrario: abbiamo messo subito sul tavolo le nostre priorità senza giri di parole».

Raffaele Roscigno, leader del Slp Cisl, il sindacato più forte e rappresentativo del settore, non è uno che ama girare intorno alle parole. Va dritto al punto in questa intervista. «Abbiamo incontrato nei giorni scorsi il management di Poste insieme a tutte le organizzazioni sindacali. È stato un incontro importante e franco. Del Fante e Lasco conoscono l'azienda, conoscono i lavoratori, conoscono SLP-CISL. Sanno che con noi il confronto è sempre diretto. E il segnale ricevuto è stato immediato e positivo: nel perfetto spirito di buone relazioni industriali. Sono partiti i tavoli negoziali specifici per ogni ramo aziendale. Mercato Privati, PCL, DTO, digitalizzazione: ogni divisione avrà il suo tavolo dove azienda e sindacato lavoreranno insieme per fare il punto e costruire soluzioni concrete. E poi, trasversale a tutto, i temi del premio di risultato e della partecipazione economica. È il metodo giusto: non un tavolo unico dove tutti si confondono, ma confronti mirati dove le questioni si affrontano nel merito, divisione per divisione. Noi ci siamo, preparati e senza sconti.

Segretario, Roscigno quali sono le priorità che avete messo sul tavolo?

Prima di tutto TIM. Abbiamo rappresentato con chiarezza le nostre perplessità sull'operazione. Un'acquisizione da 10,8 miliardi è una scelta strategica di portata enorme, e noi non ci opponiamo in linea di principio: se fatta bene potrebbe davvero costruire un grande operatore digitale europeo. Ma abbiamo chiesto garanzie precise e vincolanti a Del Fante e Lasco: i costi di questa operazione non possono

ricadere sui lavoratori di Poste. Non attraverso tagli, non attraverso riorganizzazioni mascherate, non attraverso il blocco delle assunzioni. I dipendenti hanno costruito con il loro lavoro la solidità che oggi permette all'azienda di fare acquisizioni miliardarie. Pretendono di essere tutelati, non di pagarne il conto.

Sul fronte occupazionale cosa avete chiesto?

Politiche attive del lavoro, serie e strutturali. Non annunci. Un piano concreto che risponda alle esigenze reali dei territori, alle uscite programmate, al fabbisogno di competenze nuove che la trasformazione digitale sta generando. Gli organici sono al limite in molte realtà: nel recapito, nei centri di smistamento, agli sportelli. Questa situazione non è sostenibile. Servono assunzioni. E servono adesso. Ma c'è un tema che voglio sollevare con altrettanta franchezza: la lentezza con cui le politiche attive si traducono in assunzioni reali è diventata inaccettabile. Nei prossimi accordi pretenderemo meccanismi più veloci e più certi. Perché ad oggi non riusciamo a capire se questa lentezza sia un problema burocratico o una scelta deliberata. E francamente, in entrambi i casi, non è giustificabile. Se è burocrazia, si risolve. Se è una scelta, si cambia. SLP-CISL non è disponibile a firmare accordi che sulla carta promettono occupazione e nella pratica la rinviavano sine die.

Avete affrontato anche il tema del Mercato Privati e del recapito?

Certo. Su Mercato Privati abbiamo chiesto una riorganizzazione vera, orientata allo sviluppo. Non rattoppi. Una visione industriale che investa sulla rete e punti a conquistare spazio in un settore dove l'aggressione bancaria e assicurativa è crescente e sempre più aggressiva. Poste ha la rete, ha il brand, ha la fiducia dei cittadini. Va sfruttata, non gestita al risparmio. Sullo stesso piano PCL: anche qui vogliamo risposte concrete sull'organizzazione del lavoro, sugli organici, sul futuro della rete. E sul recapito voglio essere cristallino: il J+5 non sarà mai la giustificazione per ridimensionare. Il recapito non si tocca. Né negli organici, né nella rete

territoriale. Chiunque pensasse di usare questa transizione come copertura troverà SLP-CISL nettamente contraria.

L'intelligenza artificiale entra sempre più nei processi aziendali. Come intendete presidiare questo fronte?

L'AI in azienda si governa con noi, oppure diventa un problema. Non siamo contro l'innovazione, sarebbe una posizione sbagliata oltre che perdente. Ma ogni progetto tecnologico che tocca l'organizzazione del lavoro deve passare dal tavolo sindacale prima di essere applicato. Non dopo. Non a cose fatte. Prima. Se l'automazione entra in un processo produttivo, vogliamo sapere cosa succede a chi ci lavorava: riqualificazione, ricollocazione, garanzia occupazionale. Sono risposte che pretendiamo, non che chiediamo educatamente.

Parliamo di risultati economici. Poste Italiane macina utili record. Eppure, i lavoratori aspettano ancora una risposta all'altezza. Cosa chiederete?

Una azienda che produce risultati record lo deve ai suoi lavoratori. Non è retorica, è la realtà dei numeri. Quegli utili non sono caduti dal cielo: sono il prodotto del lavoro quotidiano di decine di migliaia di persone che hanno tenuto in piedi il servizio universale anche mentre i volumi della posta cartacea crollavano, anche mentre l'azienda si trasformava, anche nei momenti più difficili. Ebbene, quei lavoratori si aspettano un premio ulteriore, straordinario, all'altezza dei risultati straordinari che hanno contribuito a costruire. Non è una richiesta. È una conseguenza logica e doverosa. SLP-CISL non si alzerà da quel tavolo finché non avremo una risposta concreta. I record finanziari di Poste non sono un traguardo dell'azienda. Sono un traguardo di chi ci lavora dentro ogni giorno.

Si parla di un ritrovato clima di unità sindacale. È così? Come stanno le relazioni tra le organizzazioni?

Stiamo lavorando per costruire un terreno comune, e questo è un fatto positivo che registriamo con soddisfazione. L'unità sindacale non è



un obiettivo astratto: è uno strumento che, quando c'è, produce risultati migliori per i lavoratori. Detto questo, non nascondo che le difficoltà esistono. Non siamo tutti uguali, né tutti sono affidabili: abbiamo storie e sensibilità diverse. Ma il metodo che SLP-CISL ha sempre applicato è uno solo: stare sul merito delle cose. Non sulle bandiere, non sulle posizioni di rendita. Sul merito. Quando ci si confronta su contenuti concreti, le convergenze si trovano. E quando non si trovano, almeno si sa perché. Su quello continuiamo a lavorare, con rispetto per tutti.

Segretario, SLP-CISL cresce di mese in mese nelle adesioni. Come se lo spiega?

Me lo spiego con una parola sola: coerenza. I lavoratori non sono ingenui. Vedono chi c'è quando le cose si fanno difficili e chi invece compare solo quando i riflettori sono accesi. Vedono chi porta risultati concreti al tavolo e chi si limita a dichiarazioni. SLP-CISL ha una visione chiara, la dice e la fa. Ha negoziato il miglioramento del Premio di Risultato più alto di sempre. Ha ottenuto tutele vincolanti sul recapito in Parlamento. Ha posto il tema della partecipazione economica quando ancora sembrava un'utopia. Ha affrontato l'intelligenza artificiale quando altri non sapevano ancora come pronunciarla. Se la nostra rappresentanza cresce, è perché i lavoratori riconoscono tutto questo. La credibilità non si costruisce con i comunicati stampa o i video su TikTok. Si costruisce con gli anni, con il metodo, con i risultati.

Lei insomma è ottimista o pessimista su questo confronto con i vertici di Poste?

Guardi, io sono un ottimista per natura e per metodo. E le persone intelligenti trovano sempre un accordo. La storia del sindacato insegna che quando le parti siedono al tavolo con buona fede, con dati in mano e con il rispetto reciproco come premessa, gli accordi si trovano. No siamo pronti a fare la nostra parte. Con lo stesso spirito con cui siamo sempre stati al tavolo: determinati, preparati e — quando serve — anche un po' scomodi.

